

Oratio de hominis dignitate (excerto em italiano)*

Giovanni Pico DELLA MIRANDOLA

§ 1. *Preambolo*

1. Ho letto, molto venerabili Padri, nelle fonti degli Arabi che Abdalla Saraceno interrogato su che cosa, in questa sorta di scena del mondo, scorgesse di sommamente mirabile, rispose che non scorgeva nulla di più mirabile dell'uomo.

2. Con questo detto concorda quello di Mercurio: «Grande miracolo, o Asclepio, è l'uomo».

§ 2. *Insufficienza delle motivazioni correnti circa la superiorità umana*

3. A me che pensavo al senso di queste affermazioni non erano sufficienti le molte cose che da molti sono addotte circa l'eccellenza della natura umana: che l'uomo è principio di comunicazione tra le creature, familiare alle superiori, sovrano sulle inferiori; per la perspicacia dei sensi, per l'indagine razionale e per il lume dell'intelligenza interprete della natura; interstizio tra la fissità dell'eterno e il flusso del tempo e (come dicono i persiani) copula, anzi imeneo del mondo, rispetto agli angeli (ne dà testimonianza Davide) solo un poco inferiore.

§ 3. *La scoperta finale*

4. Cose grandi queste, ma non le principali, tali cioè da consentirgli di rivendicare a buon diritto il privilegio della somma ammirazione.

5. Perché infatti non ammirare di più gli stessi angeli e i beatissimo cori del cielo?

6. Alla fine è sembrato di aver capito perché l'uomo sia tra gli esseri viventi il più felice e quindi il più degno di ammirazione, e quale sia infine, nella concatenazione del tutto, la condizione che egli ha avuto in sorte, che non solo i bruti, ma anche gli astri, ma anche le intelligenze ultraterrene gli invidiano.

7. Cosa incredibile e mirabile!

8. E come altrimenti? Giacché è a causa di quella propriamente l'uomo è detto e stimato un grande miracolo e un meraviglioso essere animato.

9. Ma quale sia udite, Padri e con orecchio benigno, conforme alla vostra umanità, siate indulgenti verso questa mia opera.

§ 4. *Il racconto della creazione*

* A tradução integral, realizada por projeto conjunto da Università degli Studi di Bologna e da Brown University, em italiano e em inglês, pode ser encontrada em: <[http://www.brown.edu/Departments/Italian_Studies/pico/](http://www.brown.edu/Departments/Italian_Studies/pico/http://www.brown.edu/Departments/Italian_Studies/pico/)>.

10. Già il sommo Padre, Dio architetto aveva foggato questa dimora del mondo, che noi vediamo, il tempio augustissimo della divinità, secondo le leggi della sapienza arcana.

11. Aveva ornato con le intelligenze la regione iperurania; aveva animato i globi eteri di anime eterne; aveva riempito le parti escrementizie e sozze del mondo inferiore con turba di animali di ogni specie.

12. Ma, compiuta l'opera, l'artefice desiderava che vi fosse qualcuno che sapesse apprezzare il significato di tanto lavoro, che ne sapesse amare la bellezza, ammirarne la grandezza.

13. Perciò, terminata ogni cosa, come attestano Mosè e Timeo, pensò alla fine di produrre l'uomo.

14. Ma tra gli archetipi non c'era di che dar formare la nuova progenie, non c'era nei tesori qualcosa a elargire in eredità al figlio, non c'era tra i seggi di tutto il mondo dove potesse sedere il contemplatore dell'universo.

15. Tutto era ormai pieno; tutto era stato distribuito tra gli ordini, sommi, medi, infimi.

16. Ma sarebbe stato tuttavia indegno della potestà paterna venir meno in quest'ultimo parto, quai fosse incapace di generare; indegno della sapienza, ondeggiare per mancanza di consiglio in un'opera necessaria; indegno dell'amore benefico che colui che avrebbe lodato negli altri la divina liberalità fosse indotto a condannarla a suo riguardo.

§ 5. *Il discorso di Dio all'uomo*

17. Stabili infine l'attimo artefice che a colui cui non si poteva dare nulla di proprio fosse comune quanto apparteneva ai singoli.

18. Prese perciò l'uomo, opera dall'immagine non definita, e postolo nel mezzo del mondo così gli parlò: «Non ti abbiamo dato, o Adamo, una dimora certa, né un sembiante proprio, né una prerogativa peculiare affinché avessi e possedessi come desideri e come senti la dimora, il sembiante, le prerogative che tu da te stesso avrai scelto.

19. La natura agli altri esseri, una volta definita, è costretta entro le leggi da noi dettate.

20. Nel tuo caso sarai tu, non costretto da alcuna limitazione, secondo il tuo arbitrio, nella cui mano ti ho posto, a decidere su di essa.

21. Ti ho posto in mezzo al mondo, perché di qui potessi più facilmente guardare attorno a quanto è nel mondo.

22. Non ti abbiamo fatto né celeste né terreno, né mortale né immortale, perché come libero, straordinario plasmatore e scultore di te stesso, tu ti possa foggare da te stesso nella forma che avrai preferito.

23. Potrai degenerare nei esseri inferiori, che sono i bruti; potrai rigenerarti, secondo la tua decisione, negli esseri superiori, che sono divini».

§ 6.

24. O somma liberalità di Dio Padre, somma e mirabile felicità dell'uomo!

25. Al quale è dato avere ciò che desidera, essere ciò che vuole.
26. I bruti nascendo recano seco (come dice Lucilio) dall'utero della madre tutto ciò che possederanno.
27. Gli spiriti superni o sin dall'inizio o poco dopo diventarono quello che saranno nelle perpetue eternità.
28. Nell'uomo nascente il Padre infuse semi di ogni tipo e germi d'ogni specie di vita.
29. I quali cresceranno in colui che li avrà coltivati e in lui daranno i loro frutti. Se saranno vegetali, diventerà pianta; se sensibili [sensitivo?] abbrutirà. Se razionali, riuscirà animale celeste. Se intellettuali, sarà angelo e figlio di Dio.
31. E se, non contento della sorte di nessuna creatura, si raccoglierà nel centro della sua unità, fattosi uno spirito solo con Dio, nella solitaria caligine del Padre, colui che è collocato sopra tutte le cose su tutte primeggerà.
- § 7.
32. Chi non ammirerà questo nostro camaleonte?
33. O piuttosto chi ammirerà qualsivoglia altro [essere] di più?
34. Non a torto, Asclepio Ateniese disse di lui che, per la sua natura cangiante e metamorfica, nei misteri si manifestava attraverso [era simboleggiato da] Proteo.
35. Di qui quelle metamorfosi celebrate presso gli Ebrei e i Pitagorici.
- § 8.
36. Infatti anche la più segreta teologia degli Ebrei ora trasforma Enoch santo nell'angelo della divinità, che chiamano <Metatron>, ora in altri spiriti numinosi.
37. E i Pitagorici deformano gli uomini scellerati in bruti e, se si crede ad Empedocle, anche in piante.
38. Imitando costoro Maometto ripeteva spesso e a ragione che chi si è allontanato dalla legge divina riesce un bruto.
39. Infatti non è la corteccia che fa la pianta, ma la natura stordita e non senziente; non il cuoio che fa la giumenta ma l'anima bruta e sensuale; non il corpo circolare che fa il cielo, ma la retta ragione; non la separazione dal corpo che fa l'angelo, ma l'intelligenza spirituale.
40. Se vedrai qualcuno dedito al ventre strisciare per terra, non è uomo quello che vedi ma pianta; se [vedrai qualcuno] qualcuno come da Calipso accecato con vani miraggi della fantasia e, succube di seducente incantesimo, fatto servo dei sensi è bruto quello che vedi, non uomo.
41. Se [vedrai] un filosofo discernente ogni cosa con retta ragione, veneralo; è animale celeste, non terreno.

42. Se [vedrai] un puro contemplante, ignaro del corpo, relegato nei penetranti della mente, questi non è animale terreno, non celeste: questi è uno spirito più augusto, rivestito di carne umana.

§ 9.

43. Chi dunque non ammirerà l'uomo?

44. Il quale non immeritadamente nelle sacre scritture Mosaiche e Cristiane viene designato ora con il nome di ogni [essere di] carne, ora con quello di ogni creatura, dal momento che egli stesso foggia, plasma e trasforma il proprio aspetto in quello di ogni [essere di] carne, il proprio ingegno in quello di ogni creatura.

45. Per questo motivo il Persiano Evante, ove spiega la teologia Caldaica, scrive che non è dell'uomo alcuna sua immagine innata, ma molte esteriori e avventizie.

46. Di qui quel detto dei Caldei che l'uomo è animale di natura varia multiforme e incostante.

§ 10.

47. Ma a che fine tutto questo?

48. Affinchè comprendiamo, dal momento che siamo nati nella condizione di essere ciò che vogliamo, di doverci curare di questo principalmente, che non si dica di noi che essendo in onore, non ci siamo accorti di esserci fatti simili a bruti e a stolti giumenti.

49. Ma piuttosto [rammentiamo] quel detto del profeta Asaph: «Siete [tutti] dei e figli dell'eccelso», affinché, abusando della indulgentissima liberalità del Padre, non ci rendiamo da salutare nociva la libera scelta che egli ci diede.

50. Ci invada l'animo una sacra ambizione così che non contenti delle cose mediocri aneliamo alle somme, e ci sforziamo di conseguirle con tutte le forze (poiché possiamo se lo vogliamo).

51. Disdegniamo le cose terrene, non teniam conto di quelle celesti e, trascurando una buona volta tutto ciò che è del mondo, voliamo alla curia oltremondana prossima all'eminentissima divinità.

52. Ivi, come tramandano i sacri misteri, Serafini, Cherubini e Troni occupano i primi posti; e di quelli anche noi, riluttanti a cedere e insofferenti dei secondi [posti], emuliamo la dignità e la gloria.

53. A loro saremo, volendo, in nulla inferiori.

§ 11 *La natura degli angeli superiori*

54. Ma in che modo, o insomma con quali opere?

55. Vediamo le loro opere, la loro vita.

56. Se la vivremo anche noi (e certo lo possiamo), avremo già uguagliato la loro sorte.

57. Arde il Serafino del fuoco d'amore; rifulge il Cherubino dello splendore dell'intelletto; sta il Trono nella saldezza del giudizio.

58. Quindi, se dediti alla vita attiva assumeremo la cura delle cose inferiori con giusta considerazione, saremo resi saldi con la stabile saldezza dei Troni.

59. Se sciolti dalle azioni, meditando nella creazione il Creatore, nel Creatore la creazione, opereremo nella quiete della contemplazione, risplenderemo da ogni parte di luce cherubica.

60. Se arderemo d'amore solo per il Creatore, del suo fuoco che tutto consuma, c'infiammeremo d'un tratto a immagine dei Serafini.

61. Sul Trono, cioè sul giusto giudice, sta Dio, giudice dei secoli.

62. Sul Cherubino, cioè sul contemplatore, vola e quasi covandolo gli infonde calore.

63. Infatti lo spirito del Signore è portato sulle acque, le acque, si dice, che sono sopra i cieli e, come è scritto nel libro di Giobbe, lodano Dio con inni antelucani.

64. E il Serafino, cioè l'amante, è in Dio e Dio è in lui, e Dio e lui sono uno solo.

65. Grande è la potenza dei Troni che raggiungiamo nel giudicare; somma è l'altezza dei Serafini che raggiungiamo nell'amore.

§ 12 *L'ispirazione degli angeli*

66. Ma come può qualcuno giudicare o amare quel che non si conosce?

67. Mosè amò il Dio che vide e, quale giudice, spiegò al popolo quello che, quale contemplatore, aveva visto prima sul monte.

68. Perciò il Cherubino, nella sua posizione intermedia, ci prepara al fuoco serafico e ci illumina per il giudizio dei Troni.

69. Questo è il nodo delle prime menti, l'ordine palladico, che presiede alla filosofia contemplativa: questo dobbiamo in primo luogo emulare e desiderare, e in egual misura capire, per essere rapiti ai fastigi dell'amore e discendere istruiti e preparati ai compiti dell'azione.

70. Convieni quindi, se dobbiamo modellare la nostra vita sulla vita dei Cherubini, avere davanti agli occhi e ben distinta l'idea di quale e come sia la loro vita, quali le loro azioni e quali le opere.

71. Ma poiché non è concesso che noi (che siamo carne e conosciamo solo le cose terrene) raggiungiamo questo modello per conto nostro, accostiamoci agli antichi padri: essi, per la familiarità e la consuetudine che avevano con queste cose, ce ne possono dare testimonianza ricchissima e certa.

72. Consultiamo l'apostolo Paolo, vaso d'elezione, su quali fossero le attività degli eserciti dei Cherubini che vide quando fu elevato al terzo cielo.

73. Risponderà, come interpreta Dionigi, che si purificano, sono illuminati e poi giungono a perfezione.

§ 13 *La preparazione dell'anima*

74. Noi dunque, emulando in terra la vita dei Cherubini, dominando con la scienza morale l'impeto delle passioni, disperdendo la tenebra della ragione con la dialettica (come lavando via le sozzure dell'ignoranza e del vizio), purghiamo l'anima perché gli affetti non si scatenino senza freni o la ragione di quando in quando sconsideratamente deliri.

75. Quindi nell'anima composta e purificata diffondiamo la luce della filosofia morale, per renderla infine perfetta con la conoscenza delle cose divine.

Como citar: MIRANDOLA, Giovanni Pico della. *Oratio de hominis dignitate* (excerto em italiano). **Civilistica.com**. Rio de Janeiro: a. 4, n. 1, 2015. Disponível em: <<http://civilistica.com/oratio-de-hominis-dignitate/>>. Data de acesso.